

DISCUSSIONI E COMMENTI

A PROPOSITO DELL'«AURELIA»

Negli ultimi fascicoli del « Giornale Storico e Letterario della Liguria », R. Baccino tratta della « strada romana Aurelia » nel percorso da Pisa a Vado: non vi porta alcun contributo nuovo e ripete anzi alcuni degli errori in cui altri prima di lui eran caduti.

Nel 1924, nelle « Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze » io avevo pubblicato uno studio sugli « Itinerari romani in Lunigiana ». Le conclusioni cui pervenivo rimangono, anche dopo lo studio del Baccino, senza positiva opposizione.

Per questo A. *Boron* e *Boaceas* sono una medesima cosa mentre ciò non è detto in alcuna fonte nè lo si può dedurre perchè i due nomi cominciano con *b*. L'uno o l'altro luogo non identificabile assolutamente col Borghetto di Vara che è borgo storicamente datato (1274). Se il Baccino ebbe un dubbio su questa identificazione quando osservava come fossero poche le 12 miglia indicate dall'Itinerario di Antonino come intercedenti tra Luni e il Borghetto, questa sua stessa considerazione avrebbe dovuto condurlo a diversa conclusione.

Manca ancora una prova della salita della Aurelia dal Boron-Boaceas-Borghetto all'attuale Roverano: come manca ancora la prova che l'Aurelia romana seguisse quell'assurdo incomprensibile tracciato che segue l'Aurelia di oggi.

Le visibili tracce dell'Aurelia sul Bracco aspettano ancora, io dicevo allora, una autorevole conferma sulla loro età e questa, di per sè sola, difficilmente proverebbe che esse avessero fatto parte della romea, meglio dell'Aurelia.

Tracce visibili si osservano ancora, e meglio, lungo il tracciato da me indicato, che, non ostante lo studio del Baccino, è ancora quello che è sostenuto dai migliori argomenti, ancora inoppugnati.

Afferma il Baccino che « resta di squisitamente romano il tracciato dell'Aurelia ». Ma che sia romano il tracciato per il Bracco è voler affermare un poco troppo e troppo affrettatamente. Si è chiesto il Baccino perchè i romani si siano arrampicati fino a quota 600 quando a quota assai minore la strada avrebbe potuto, conservando i suoi caratteri, valicare i contrafforti di monte S. Nicolao? Evidentemente, no. Si è chiesto il Baccino perchè fra Luni e Moneglia, secondo il tracciato da lui seguito, non si incontrino luoghi di sicura antichità?

Percorra, non in comoda automobile, l'attuale Aurelia, ma un poco più faticosamente quella strada che da Trigoso, che è quasi certamente la Tegulata dell'Itinerario di Antonino, per la valle di S. Lazzaro raggiunge Moneglia e per Lemeglio, valicata l'Incisa a quota 309 (presso le rovine di S. Bernardo) — dove va identificato *In Alpe pennino* — raggiunge Mezema. Troverà, ho detto, visibilmente tracce dell'Aurelia. Prosegua per Passano e raggiunga Framura (a Vico presso Framura furon trovate monete romane dell'Impero; sul Bracco, ch'io sappia, non ne furon mai trovate) e prima di giungere alla chiesa di Framura passerà accanto a due case che si chiamano oggi Ca' Ressa (e non potrebbe in questo luogo essere identificato il *Rexum* indicato da Guido Geografo e dall'Anonimo Ravennate?). Lasciata la chiesa (ch'è pieve, ch'è vetusta) di Framura raggiunga quella, pur pieve e pur vetusta, del Montale di Levanto (l'antica Ceula) indi per gli attuali Legnaro e Chiesanuova e valicando il Piccino al Termine (per i luoghi di Albaredo che ci han dato segni di indubbia antichità) raggiunga Pignone e Padivarma. Quindi il suo tracciato sino a Luni. Avrà percorso in tal modo 18 km. circa pari a XII m.p.m. tra Trigoso e Framura e in essa identificherà *Bodetia*; ne avrà percorsi altri 40 pari a XXVII m.p.m. tra Framura e Ceparana che identificherà con *Boaceas* dell'Itinerario, e ancora altri 18 pari a XII m.p.m. tra Ceparana e Luni: ossia esattamente e precisamente quanti ne indica l'Itinerario di Antonino.

Avrà incontrato luoghi i cui ricordi storici non recenti abbondano: avrà incontrato 7 pievi di cui almeno 6 datano dal 1000 (indizio d'aver incontrato almeno 6 *pagi* romani) e avrà percorsa una strada veramente romana nel tracciato nella concezione nel percorso.

Da Padivarma al Bracco non un solo luogo le cui notizie positive risalgono oltre il 1100; non una pieve, solo un tracciato, errato, assolutamente indegno di esser detto romano.

Troppo scarsa è nello studio del Baccino la bibliografia; s'egli ha conosciuto quanto si è scritto sull'argomento, anche incidentalmente, male ha fatto a non ricordare e soprattutto a non confutare.

M. N. CONTI

È debito d'onestà affermare che all'epoca della compilazione del mio piccolo saggio sull'Aurelia, non ebbi la ventura di conoscere lo "studio", del Conti per quanto il mio lavoro di ricerca sia stato allora non indifferente. Colui che s'occupava di storia e che si sente mondo d'un qualche peccato, scagli la prima pietra! Confesso che

(1) M. N. CONTI, *Itinerari romani in Lunigiana*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», vol. V, 1924, pagg. 137 e segg.

quando venni a conoscenza di ciò che il Conti aveva scritto a mio riguardo, provai vivo dispiacere nell'apprendere d'aver trascurato, sia pure in buona fede, un autore tanto importante e così sicuro del fatto suo. Oggi che conosco questo "studio", tanto autorevole, mi sento la coscienza tranquilla. Starei per dire che se anche l'avessi conosciuto prima di trattare la romea di Levante, l'avrei lasciato dormire i sonni del giusto. Il perchè apparirà ovvio man mano che tenterò di scagionarmi delle... terribili accuse che mi sono state scaraventate addosso.

E per cominciare dalla prima, che è quella di non aver portato alcun contributo nuovo allo studio dell'Aurelia ligure, dirò che questa gratuita affermazione prova a lume di sole, come al Conti sia sfuggito lo scopo del mio lavoro che era quello di raccogliere organicamente tutto ciò che di serio e di ponderato era stato scritto sul tracciato della via romana da Luni a Vado, per darne un profilo d'insieme, chiaro, per quanto succinto. E che mi spetti un po' di priorità in questo, il Conti non potrà negare. In quanto poi ai famosi errori che il mio contraddittore ha rilevato, è un altro paio di maniche! Perchè nella logica matematica e stringente dell'ing. Conti, tutto ciò che non collima ammodino con le sue personali (troppo personali!) vedute, è buttato sdegnosamente al macero. Vediamoli un po', questi errori!

Ed ecco Boron e Boaceas. Tralasciando la storia puerile del b che fa sorridere e prendendo la questione con le molle della serietà, mi pare che nulla vieti di identificare i due toponimi colla stessa località o stazione militare, tanto più che indubbiamente, seguendo la tradizione classica del tracciato del Bracco, l'una e l'altra stazione son da porsi nella vallata del Vara. Ma questa è mia personale opinione tutt'altro che indiscutibile. Che poi Borghetto Vara sia sorto di punto in bianco nel 1274, quasi per opera dello Spirito Santo, e che questa data natalizia escluda assolutamente la preesistenza, nella località o nei pressi, d'una stazione militare romana, è grossa, via!

Ed ora veniamo al nocciolo. Al famoso tracciato dell'Aurelia. La quale per me, e me ne sto in ottima compagnia, saliva al Bracco e lo valicava! L'itinerario da me seguito, che è all'incirca quello del Bollo, (ma il Conti non lo cita quest'autore fondamentale, e forse non lo conosce!) è quanto corrisponde alle mie personali osservazioni e non ha proprio nulla di cervelotico. Seguo le orme del Ferretto, del Risso, del Gabotto, e non sono labili orme! (Ma il Conti forse ignora quanto questi signori han detto in merito, perchè non ne fa menzione!).

Del tracciato che dal mio oppositore è recisamente affermato con incrollabile sicurezza come quello autentico, già avevo avuto notizia

nel Bono (Memorie di Montarcto) che il Conti non conosce, ma l'ho reputato sempre ed ancor oggi lo reputo il tracciato d'una "vicinialis", tributaria della romea. Ed ecco come si spiega il fatto che su questa strada di allacciamento si siano allineate tante pievi antiche (le quali non si può affermare che corrispondano ad altrettanti pagi romani come il Conti fa, perchè nulla vi è di assoluto, di matematico nel campo della storia e il fatto di datare dal 1000 non autorizza una pieve a proclamarsi erede d'un pago romano. Andiamo adagio con questa famosa regola che soffre tante eccezioni!).

Quando si rifletta poi che l'Aurelia, strada tipicamente militare, con scopi esclusivamente strategici quindi, aveva ben altre esigenze d'una comune via d'allacciamento fra pagi e vici e che dai Romani... "la brevità fu sempre anteposta all'agevolezza", (Risso), ci si spiega come l'"assurdo", percorso del Bracco, che affrontava una regione aspra e selvaggia, incontrasse scarsissimi agglomerati etnici. Ma questo poco vuol dire. E che il tracciato del Bracco fosse il più breve, allora come oggi, basti pensare che fu scelto anche per la nazionale. (Ma anche questo tracciato moderno il Conti chiama assurdo!).

Data l'assoluta disparità di vedute fra me e il Conti, tralascio di confutare quanto si riferisce alle sue identificazioni. Voglio invece citarne una carina per quel che riguarda il computo delle miglia, che dimostrerà luminosamente quali sono i metodi usati dal mio contraddittore. Per far tornar giusta la distanza in miglia fra "Genua", e "Monilia", crea di punto in bianco una nuova stazione fra "Genua", e "Ricina", a Nervi, interpolando a suo piacimento la tavola pentingeriana. Sicchè fra "Genua", e "Ricina", (da tutti fino ad oggi identificata con Recco) corrono ben 22 miglia, pari a Km 32,5. Troppi? Niente paura! L'autore trasloca "Ricina", a Rapallo, "Delphinis", ad Solaria, a Lavagna, e tutto è accomodato nel migliore dei modi. E questo fia suggel....

Resta un'ultima accusa, quella cioè di "troppo scarsa", bibliografia. Non voglio difendermi da una così gratuita affermazione. Chi fa professione seria, non diletteristica, di studi storici, potrà pronunciare un giudizio sereno sul mio lavoro. Non il Conti, il quale oltre a trascurare tutti gli autori che ho già segnalato, dimostra di non conoscere, ad esempio, i lavori dell'Oberziner che sono, sino a prova contraria, quanto di più obbiettivo, di più erudito si sia scritto sulla Liguria antica. E se oggi in essi, qualche cosa v'ha di superato, restano sempre come opere classiche, delle quali non può fare a meno chi abbia veri intenti di storico.

Ma il lettore l'ha capita prima di me. È evidente che questa accusa di "troppo scarsa", bibliografia, deriva dal solo fatto di non aver citato il saggio del Conti.

RENZO BACCINO